

Dioossina, parla l'esperto

Conferenza del professor Ganapini sull'inceneritore

Tempo di rifiuti e di inceneritori. Il tema, in questi giorni, è salito alla ribalta della cronaca: la provincia ha difatti presentato il proprio piano per lo smaltimento dei rifiuti, che ha già raccolto una messe di critiche poiché vi si prevedono ben cinque inceneritori: troppi secondo gli ambientalisti e secondo i partiti di opposizione che giudicano la proposta della provincia come «culturalmente arretrata».

C'è poi l'eterna «querelle» su San Donnino, dove l'impianto è sotto il tiro del comitato popolare da ben dieci anni. La paura della dioossina che fuoriesce dall'inceneritore è tornata in questi giorni a far notizia dopo che una ricerca della Usl 10/a ne ha rilevato tracce nell'aria e nel terreno circostante l'impianto. E infine, sempre di questi giorni, c'è il progetto da parte del comune di Prato per localizzare un inceneritore nella frazione di San Giorgio a Colonica, proprio al confine con il comune di Campi Bisenzio, che deve già sopportare l'inceneritore di San Donnino.

Si può fare a meno degli inceneritori? O per meglio dire, esistono forme alternative di smaltimento tese al recupero e alla valorizzazione dei nostri rifiuti? La domanda, che fino a qualche mese addietro avrebbe interessato solo i pochi addetti ai lavori, ha radunato l'altra sera a Campi Bisenzio ben cinquecento persone: a dare una risposta era stato invitato, per iniziativa dell'assessorato all'ambiente del comune di Campi, il professor Walter Ganapini, uno dei più autorevoli studiosi in tema di smaltimento dei rifiuti.

Il professor Ganapini non è sceso sul terreno della polemica politica e ha voluto precisare che il problema è estremamente complesso «poiché complessi sono i nostri modi di produzione e di consumo». Ma il professore ha anche dato le sue risposte, chiare e non equivocabili: «Su questi temi — ha detto — si gioca oggi la partita fra il vecchio e il nuovo. La Toscana, con il suo piano di smaltimento, rischia di diventare il portabandiera di una cultura "vecchia" proprio nel momento in cui altre regioni, quali ad esempio la Lombardia, dimostrano di essere all'altezza della sfida tecnologica».

Insomma, per il professor Ganapini, in questa materia non si deve tanto aver fretta di approvare provvedimenti o delibere, quanto invece è necessario studiare, con una pianificazione appropriata, le forme alternative di smaltimento, che a livello tecnologico sono pienamente attuabili e realistiche.

«Sarebbe erroneo — ha inoltre detto lo studioso — pensare che l'impatto ambientale di un inceneritore sia uguale a zero. Quando si vanno a localizzare simili impianti bisogna innanzitutto svolgere ricerche sulle valenze dei venti, che in alcuni casi non mi risulta siano state svolte. E soprattutto, occorre prendere atto che non vi sono certezze di sorta sulla innocuità di simili impianti».

Quali sono, dunque, le forme alternative? Si deve innanzitutto, ed è possibile, produrre minori quantitativi di rifiuti. Si può, in secondo luogo, avviare la raccolta differenziata «a monte», secondo una tendenza ormai diffusa nei paesi

europei: questo metodo è valido per certi rifiuti «alimentari», per il vetro, l'alluminio (in proposito la Cee ha avviato una campagna promozionale), per le pile che contengono mercurio e hanno quindi, se incenerite, un potenziale di inquinamento altissimo, e per i farmaci, che potrebbero agevolmente essere riconvogliati nelle farmacie e di qui alle case distributrici.

Nei pubblici uffici, nelle scuole e nei centri amministrativi, si può infine avviare la raccolta della carta. Su ognuno di questi aspetti, i dati significativi non mancano: nel comune di Milano, ad esempio, la raccolta del vetro va a gonfie vele; quella delle pile, già avviata in 5 città italiane, viene gestita da una impresa tedesca, che vi ha assaporato un vero e proprio «business».

Fin qui la raccolta differenziata. Ma il perno di un moderno sistema di smaltimento, potrebbe essere per lo studioso «la selezione dei rifiuti», mantenendo la discarica controllata per i rifiuti inerti.

In poche parole, la tecnica consiste nel separare i materiali ferrosi con una elettrocalamita, dividere poi i rifiuti organici e le frazioni combustibili destinando i primi alla formazione del compost (una sorta di concime per usi agricoli): le frazioni combustibili a loro volta, potrebbero divenire materiale energetico per lavorazioni industriali e artigianali.

I costi di gestione di un «impianto di selezione» si equivalgono o sono addirittura inferiori a quelli dell'incenerimento, mentre molto più contenuti sono i costi di investimento iniziale. [R. Co.]